

DUE MOTTI POPOLARI

In Ascoli, quando si è iniziata una cosa qualsiasi con grande entusiasmo e poi si ha motivo di pentirsene, si usa esclamare "chi mi ha cecato!".

L'origine dell'esclamazione è la seguente: sempre in tema di Guardia Nazionale e di brigantaggio.

In un caldo meriggio d'agosto, sempre poco dopo il '60, fu dato in Ascoli l'allarme, più

o meno giustificato, perché era corsa voce che i briganti si fossero affacciati sul colle S. Marco sovrastante la città.

La Guardia Nazionale preparò una spedizione a carattere sia difensivo che punitivo, come si dice oggi, e, fatta l'adunata, s'avviò con quei militi che, volenterosi, avevano risposto all'appello (perché in quel corpo, d'allegria memoria, la disciplina era tale e tanta

che non era difficile con qualunque scusa esimersi da un servizio, da una marcia, da una spedizione) si avviò — dico — a salire sul colle di San Marco.

L'ora e la stagione erano caldissime, l'equipaggiamento era pesante; pesante pure l'armamento; l'uniforme, greve e di panno di lana, per cui i poveri militi sudavano come fontanelle.

Un sottufficiale dell'eroica schiera, un tal Tulli, perito agrimensore nella vita borghese, di corporatura un po' pingue, che aveva un sottocomando del plotone, giunto a metà erta circa, dopo una mezz'ora di cammino, toltosi il chepi e soffermatosi per asciugare l'abbondante sudore della fronte, esclamò: "Chi m'ha cecato!" (s'intende a prende parte a questa spedizione, dalla quale potevo esimersi senza chiedere permesso o licenza, ma con una scusa di facile invenzione).

Questa esclamazione, sia perché non dialettale sia perché corretta, è usata, oltre che dal popolo, anche dalle classi distinte e colte di Ascoli.

Un signore, da poco scomparso, intelligente e di spirito non comune, che spesso l'usava con gli amici ed anche in famiglia dopo aver spiegata l'origine, partì un giorno di novembre avanzato in comitiva venatoria per il Lago di Lesina, dove in quella stagione, quasi invernale, abbondano le anitre selvatiche ed altri uccelli acquatici. La moglie e le figlie, già grandi, affettuosamente si preoccupavano della salute di lui, non più giovanissimo, e dei disagi a cui sarebbe andato incontro per quel genere di caccia, e gli raceomandarono di dare sue notizie, magari telegrafiche, a risparmio del fastidio di scrivere lettere da laggiù.

Dopo due o tre giorni la moglie si vide arrivare dal marito un telegramma con una sola parola "Tulli"!.

Telegramma più laconico, comprensivo ed esplicitivo del famoso "veni, vidi, vici", di cesariana memoria.

La cosa si seppe in città e da allora, invece di pronunziare l'intera esclamazione "Chi m'ha cecato!", molti dicono "quel Tulli!" o, più brevemente ancora "Tulli".

Così, senza suo merito e volontà, il sig. Tulli è passato alla storia, sia pure locale, mentre altri, che hanno dedicato tutta la loro vita al bene pubblico, dopo pochi anni dalla loro morte, sono completamente dimenticati.

Così va il mondo!

